

La nascita del latino e le forme preletterarie

753-241 a.C.

IN BREVE

1. Il contesto culturale

La cultura che precede la fondazione della città di Roma (753 a.C.) non può essere definita specificamente "latina", a rischio di gravi fraintendimenti. Essa è compresa in una più ampia **cultura italica**, che precede quella **romana arcaica** vera e propria; quest'ultima abbraccia il periodo che va dalla fondazione della città al 240 a.C., data d'inizio, per convenzione, della letteratura latina, poiché in quell'anno viene rappresentato per la prima volta un testo teatrale in lingua latina, opera di Livio Andronico (→ p. 88).

Roma diventa un importante crocevia negli scambi tra zone costiere (più ricche e avanzate) e zone interne (più arretrate).

➔ **Un'Italia divisa in due** Almeno fino al V secolo a.C. l'Italia antica si presenta divisa in due zone facilmente distinguibili: da un lato i **tratti costieri**, economicamente forti (si pensi agli Etruschi e al loro dominio sui mari, non scalfito per lungo tempo, ma anche alle ricchissime colonie della Magna Grecia); dall'altro, le **aree interne** (specie quelle appenniniche), abitate da popolazioni italiche economicamente e socialmente arretrate. Tra queste due zone, collimanti spazialmente, si instaura presto un continuo e dinamico scambio di beni materiali e culturali. Le popolazioni dell'Italia centrale (principalmente gli Osco-Umbri), attratte dalle possibilità offerte dai centri più sviluppati, migrano spesso nelle zone costiere, aprendo così numerosi canali di comunicazione tra loro e i centri economicamente e culturalmente più ricchi.

Posta al centro di questi scambi, Roma rappresenta un punto di snodo per gli interessi commerciali degli Etruschi: la sua **posizione sul fiume Tevere** la rende ben presto un importante crocevia di merci, uomini e culture. L'ingresso di varie altre popolazioni italiche (Equi, Èrnici e Volsci), che raggiunge il suo culmine nel V secolo, accresce notevolmente le occasioni di scambi e stimoli.

La cultura romana eredita elementi importanti dagli Etruschi e dai Greci.

➔ **L'influenza greca ed etrusca** La posizione strategica di Roma fa sì che la sua cultura subisca l'influenza di due importanti civiltà, quella **greca** e quella **etrusca**. Se la prima avrà modo di mostrare la sua enorme rilevanza per la cultura romana specie nei secoli successivi, l'influsso etrusco si dimostra fondamentale già in questi secoli.

Proprio dagli Etruschi (dai quali, secondo le fonti antiche e secondo il parere più diffuso degli storici moderni, la città è stata anche dominata durante l'ultima fase dell'età regia) i Romani acquisiscono alcuni tratti peculiari, dalla religione alla politica, che rimarranno



→ *Cista Ficoroni*, IV secolo a.C.
Roma, Museo Nazionale Etrusco
di Villa Giulia.

IN BREVE

per tutta l'età repubblicana e anche oltre. Ne sono esempi la **pratica dell'aruspicina**, cioè la divinazione praticata sulle interiora delle vittime sacrificali, e, dal punto di vista politico, l'assunzione dei fasci come simbolo del potere (*imperium*) magistratuale.

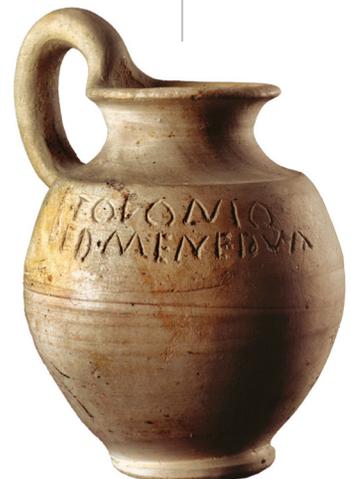
PLUS
Le influenze straniere su Roma

L'alfabeto latino Anche l'alfabeto e le prime **modalità comunicative** si sviluppano a Roma grazie all'influsso e alla mediazione della cultura greca e di quella etrusca.

L'alfabeto latino, le cui prime attestazioni possono essere datate nel VII secolo a.C., deriva da un alfabeto greco di tipo occidentale (quello di Cuma) giunto a Roma grazie agli Etruschi (→ pp. 54-55), che, stanziatisi fin dall'età arcaica nella regione campana, hanno derivato il loro alfabeto da uno greco. L'alfabeto latino rappresenta per gli studiosi moderni un vero e proprio spartiacque: la sua acquisizione permetterà infatti al popolo latino di distinguersi da altri popoli dell'Italia antica, che conosceranno la pratica scrittoria raramente (o talvolta mai, come nel caso dei Volsci), e di inaugurare la strada per la futura fissazione di elaborazioni letterarie su supporti duraturi. Tale acquisizione, insomma, è la premessa necessaria e imprescindibile per la nascita di quella letteratura latina da noi studiata.

Altro dato caratterizzante della prima età romana è la **mutuazione delle modalità comunicative etrusche in forma scritta**. La *fibula Praenestina* (→ p. 56), una spilla incisa datata al VII secolo a.C. e considerata dagli studiosi una tra le prime attestazioni dell'alfabeto latino (se non la prima in assoluto), ne rappresenta un esempio: la spilla afferma di essere stata donata da un certo *Manius* a un altrettanto ignoto *Numerius*; l'oggetto stesso, insomma, si definisce e parla in prima persona. Questa modalità sembrerebbe provenire direttamente dal mondo etrusco, che propone una lunga serie di esempi simili (*mini muluvanice Mamarce Apunnie*, "mi ha donato Marco Apunnie", si trova scritto su un vaso ritrovato nel santuario veiente di Portonaccio).

L'alfabeto latino e le modalità di comunicazione scritte che si diffondono nella prima età romana sono mutate dalla cultura etrusca e da quella greca.



→ Brocca in argilla proveniente dal santuario di Portonaccio a Veio, IV secolo a.C.

+ plus LA FORMAZIONE DELL'ALFABETO LATINO

L'alfabeto latino, derivante da un alfabeto greco per mezzo di un intermediario etrusco, prende in particolare a modello e adatta alle proprie esigenze l'alfabeto greco di Càlcide, città dell'Eubea, usato in Italia nella colonia greca di Cuma, fondata intorno al 730-725 a.C. Nella forma fissata nel corso del III secolo a.C. include ventuno lettere; questo ordinamento presenta alcune particolarità:

- la **lettera Z**, che nell'alfabeto greco occupa il sesto posto, è estranea al sistema fonetico latino originario e considerata di suono sgradevole; in età repubblicana viene soppressa dal censore Appio Claudio Cieco (→ p. 63). Al suo posto verso la metà del III secolo a.C., con la riforma ortografica di Spurio Carvilio, viene introdotta la G, con cui si indica la gutturale sonora;
- la **lettera greca koppa (Q)**, poi scomparsa dall'alfabeto greco classico, viene impiegata per il suono k solo davanti a U seguito da vocale;

- il **digamma (Ϝ)**, in greco indicante la semivocale u, in latino indica la f, suono inesistente in greco;
- la **lettera H** segna l'aspirazione (sono dunque assenti le consonanti aspirate presenti nell'alfabeto greco);
- la **lettera K**, usata solo dinanzi ad A, esprime il suono della lettera greca *kappa*; quando si introduce il segno G, C prende il posto della K, che però rimane come residuo arcaico nell'iniziale di alcuni nomi propri e per indicare il marchio impresso al *kalumniator*, il falso accusatore;
- il **segno V** viene usato, inizialmente, per indicare sia la vocale u sia la consonante v, che solo in seguito si impone nella pronuncia del latino. La distinzione tra i segni U e V è operata dall'umanista Pierre de la Ramée (1515-1572).

Alla fine del II secolo a.C., per la trascrizione di parole greche viene introdotta la Y (o "i greca") e reintrodotta

IN BREVE

Il latino, lingua indoeuropea, si sviluppa nell'ambito del *Latium vetus*.

➔ **La nascita del latino nel *Latium vetus*** Il latino appartiene alla famiglia linguistica dell'indoeuropeo; fa parte cioè di un insieme di lingue derivanti da una "lingua madre", una lingua comune, l'indoeuropeo appunto, parlata tra il IV e il III millennio a.C. probabilmente in una zona della steppa euroasiatica. Nello specifico, il latino rientra nel cosiddetto **gruppo italoico** (al quale alcuni linguisti riconducono anche le lingue osco-umbre, cioè l'osco, l'umbro e i dialetti sabellici) e nella

sottofamiglia latino-falisco, che si sviluppa nell'ambito del territorio noto come *Latium vetus*. È, questo, il "Lazio antico", la regione compresa tra il Tevere, a nord, e la zona dell'attuale Terracina a sud (dove però la divisione è archeologicamente più incerta). La compresenza di più civiltà nel *Latium vetus* favorisce, nel tempo, l'instaurarsi di rapporti politico-economici di varia natura, l'assunzione di nuovi modelli culturali e, naturalmente, l'arricchimento della lingua latina, che nel corso dei secoli ingloba al suo interno elementi italici, etruschi e greci.



← L'antico *Latium vetus*.

la Z; l'alfabeto latino giunge così alla sua forma di ventitré lettere.

Per quel che riguarda il senso di scrittura, in origine la scrittura latina, come la greca e l'etrusca, ha senso retrogrado (o sinistrorso), procede cioè da destra a sinistra; assume poi andamento bustrofedico (dal greco *boûs*, “bue”, e *strépho*, “volgere”), nel senso che imita il tragitto dei buoi durante l'aratura dei campi: la scrittura cambia direzione a ogni riga. Alla fine si stabilizza l'orientamento destrorso, cioè da sinistra verso destra.

Per approfondire l'argomento puoi leggere A. Traina, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Pàtron, Bologna 2002⁵.

→ Alcuni esempi del passaggio dall'alfabeto greco a quello latino, con la mediazione dell'alfabeto etrusco.

ALFABETO GRECO ANTICO	ALFABETO ETRUSCO (VII-V SEC.)	ALFABETO LATINO
A	Α	A
B	Β	B
Γ	Γ	G
Δ	Δ	D
E	Ε	E
Z	Ζ	Z
I	Ι	I
K	Κ	K
Λ	Λ	L
M	Μ	M
N	Ν	N
Π	Π	P
P	Ρ	R
Σ	Σ	S
T	Τ	T

2. La tradizione orale, i primi documenti scritti e le leggi delle XII Tavole

■ LA TRADIZIONE ORALE

Anziani e pontefici, depositari di una memoria collettiva Nella società romana arcaica le informazioni e il sapere vengono trasmessi e tramandati in maniera orale, attraverso la voce. Un ruolo fondamentale è pertanto svolto dalla **memoria**, che, affidata ai più anziani (coloro, cioè, che basano la conoscenza sull'esperienza), fissa le conoscenze e ne favorisce lo scambio tra persone e generazioni. Infatti, in una realtà socialmente ed economicamente “primitiva”, come è generalmente quella dell'Italia antica, ogni elaborazione letteraria comunitaria (vale a dire la produzione di testi diretta al pubblico degli ascoltatori e non a ideali lettori) assume contorni molto sfumati: il testo, in qualche misura, non ha autore. A ogni sua ripetizione, alcuni elementi mutano, dando vita a opere sempre nuove e “aperte”. Il proprietario intellettuale di queste opere (alte, come i *carmina*, o popolari, come le farse) sono gli ascoltatori stessi e la loro memoria.

Fin dall'epoca arcaica a Roma i depositari della memoria collettiva, i custodi e gli interpreti del sapere sono i **pontefici**. Questi, scelti fino al 254 a.C. tra i membri delle famiglie patrizie, sono i custodi e gli interpreti delle tradizioni religiose e giuridiche: stabiliscono in base a quali regole un qualsiasi rito – sacrale, processuale o negoziale – debba essere compiuto per poter essere valido, compilano ogni anno l'elenco dei magistrati e il calendario. L'importanza del loro capo, il pontefice massimo, è testimoniata dal fatto che a partire dal 12 a.C., con Augusto, tutti gli imperatori romani avranno questo titolo.

IN BREVE

◀ In epoca arcaica, nella società romana prevale l'oralità: informazioni, tradizioni, leggi vengono tramandate oralmente e conservate nella memoria degli anziani, in particolare in quella dei pontefici, custodi ufficiali di riti sacri e giuridici.